

LA TIGRE E LA NEVE

di Roberto Benigni, con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Jean Reno (2005) 118'

“L'amore, e il perdono, salverà un uomo”

Attilio, professore universitario e poeta, è follemente innamorato di Vittoria, scrittrice che non lo ricambia. Per scrivere un libro lei va a Baghdad, dove scoppia la guerra: per ritrovarla Attilio dovrà affrontare molti pericoli...

Roberto Benigni è personaggio eclettico e dalla netta evoluzione: da comico straripante a divulgatore popolare della Divina Commedia è una parabola che può sorprendere qualcuno. Ma è da tempo che l'interesse verso di lui si è allargato al di là della stretta cerchia dei suoi fans, almeno dagli Oscar di *La vita è bella*. Dopo ci fu il passo falso di *Pinocchio*, occasione sprecata per rileggere in profondità il testo di Collodi. Il suo ultimo film è stato *La tigre e la neve*, un film davvero sorprendente. Non un capolavoro a tutto tondo, anche dal punto di vista tecnicamente cinematografico, come *La vita è bella*; ma un film sentito e a tratti commovente, sul potere dell'amore, sulla gratitudine per il creato, sulla positività dell'esistenza. Ed esplicitamente religioso: forse fin troppo, per chi predilige sottintesi e metafore a sentenziosità didascaliche; ma come non commuoversi quando a Baghdad – dove il poeta e professore Attilio si è precipitato per cercare l'amata Vittoria – il protagonista invoca Allah con il “Padre nostro”? E prima ancora, come non rimanere sorpresi per la lezione agli allievi in cui esalta l'amore come motore della conoscenza e la letizia come fattore di comunicazione, anche del dolore?

In un film a volte carente dal punto di vista stilistico (con pause e salti bruschi, buchi narrativi e personaggi che spariscono), Benigni colpisce al cuore in un finale in crescendo, dove porta al suo livello più esplicito, rischiando la retorica, un tema a lui caro: quello dei segni spesso casuali che la vita propone e che l'uomo deve interpretare. Come la tigre e la neve del titolo di un film che nella parte conclusiva è un succedersi di sorprese: fino a sciogliersi in un inno all'amore (e al perdono) coniugale che non ci si sarebbe aspettati da un film che per un certo fronte politico “doveva” cantarle chiare alla strategia americana in Irak. E che en passant si diverte invece a criticare (bonariamente) i pacifisti e perfino a sorridere ai ragazzi yankee che rischiano la vita in divisa militare.